

ESSAY REVIEWS



Desideri in movimento: donne che sfidano le frontiere

JASMINE IOZZELLI
Università di Torino

Le dannate del mare (Schmoll 2022) è un titolo ambizioso: evoca un posizionamento e uno sguardo specifici e, mentre dichiara affiliazioni intellettuali e politiche, propone anche un duplice spostamento – dalla terra al mare, dai dannat-*i* alla specificità delle migranti donne che attraversano il Mediterraneo.

Fondata su un lungo lavoro di campo condotto tra il 2010 e il 2018, l'etnografia di Camille Schmoll si svolge con individui soprattutto femminili, in Italia e a Malta, in vari luoghi che segnano in modo quasi obbligato il percorso delle persone che riescono a varcare le frontiere. O, meglio, l-a frontier-a, che Schmoll propone di considerare non come una linea di demarcazione, ma, come già sostenuto da Étienne Balibar (2009) e Didier Bigo (1998), nelle riconfigurazioni e nelle evoluzioni rizomatiche e spesso labili che essa assume, così da poter indagare non tanto i «passaggi delle frontiere» quanto «la vita alla frontiera», dove frontiera è l'Europa stessa (Schmoll 2022: 38).

Il libro dichiara così immediatamente di inserirsi in un ambito di studi transdisciplinare che a partire dagli anni Novanta ha avuto un certo successo, cioè quello delle migrazioni transnazionali lette alla luce di una teoria critica attenta a porre al centro il ruolo del potere. Nello specifico, quel filone della geografia critica che ha a lungo guardato alle migrazioni valorizzando la dimensione spaziale del fenomeno e analizzandone l'iscrizione sui corpi, in un costante dialogo tra diverse scalarità.

Schmoll richiama la copiosa letteratura – dalla geografia alla filosofia politica, dall'antropologia alla filosofia del diritto – che negli ultimi trent'anni ha affrontato la complessa relazione tra le inedite riconfigurazioni dello

Stato-nazione al tramonto della sua identità monolitica, le strutture transnazionali che vi si sono innestate e gli individui che (non) vi si muovono attraverso. Nel farlo, adotta una prospettiva femminista che mira a politicizzare il genere sottolineando la capacità di agire delle donne in movimento e mettendo in discussione l'idea della migrante come figura perdente.

Come evidenzia Sandro Mezzadra nella prefazione, il contributo specifico di questo lavoro è la proposta di tenere insieme diverse scale, connettendo le macro-politiche con le micro-pratiche, la violenza dei confini con «la trama – spesso frammentaria e lacerata eppure tenace – dei desideri e degli immaginari, dei comportamenti e delle azioni che sostengono i movimenti delle donne africane» (Mezzadra 2022: 11).

Nell'iniziale nota metodologica, l'autrice chiarisce i tre elementi principali sui quali si è costruita la ricerca: 1) l'osservazione diretta dei luoghi di frontiera, tra privazione della mobilità, circolazione forzata e variegata geografie morali e legali, in una prospettiva che attribuisce importanza a un esame globale e multi-situato per contrastare eventuali forme di localismo metodologico; 2) la raccolta di storie di donne migranti che raccontano l'esperienza della frontiera, qui accomunata dalla traversata del Mediterraneo; 3) infine, il «monitoraggio» dei percorsi successivi, ottenuto sia tornando spesso sul campo sia rinsaldando le relazioni che, pur nate dal vivo, si sviluppano anche attraverso la dimensione digitale e virtuale dei *social media*.

Le sopravvissute, che Schmoll propone di far emergere anche come «avventuriere, strategie, leader», vivono la frontiera e la sua «precarietà duratura» (Schmoll 2022: 34) mettendo in campo dinamiche di lotta, speranza, resistenza e solidarietà, oltre che di subalternizzazione; di conseguenza i margini sud d'Europa si fanno laboratori politici, contemporaneamente di oppressione e trasformazione.

Le genealogie che l'autrice ripercorre in fase introduttiva forniscono alcuni riferimenti sulla costruzione dell'*enclosure* europeo, soffermandosi sul processo di trasformazione dello spazio euromediterraneo come *borderland* nelle sue varie fasi, a partire dai primi anni Novanta, con Schengen e la frontierizzazione dell'Unione Europea.

Gli accenni a tali fenomeni macroscopici si susseguono nel corso di tutto il volume, a partire dal primo capitolo, in cui l'autrice racconta la storia di Julienne, una donna camerunense che si oppone, dopo anni di abusi, a un matrimonio combinato con cui non era mai stata d'accordo. Le sue scelte si alternano e coesistono con le imposizioni che deve subire

finché, passata dal Mali e poi dalla Libia, non arriva al Mediterraneo e infine in Italia. Tuttavia, l'incontro con la «società di accoglienza» non pone che nuovi interrogativi e costringe a ridefinire ancora una volta il progetto migratorio.

Schmoll decide di restituire per intero la storia, senza tagliarla, per rispettare la volontà – nata da un desiderio di riconoscimento – avanzata dalla protagonista stessa di poter narrare la propria esperienza. In questa operazione, la studiosa si mostra consapevole dell'«arte del raccontare storie» (Noiriel 1991), una delle prime competenze che molte persone in movimento devono raggiungere per affrontare il travagliato processo di richiesta di asilo. Affida dunque alle lettrici e ai lettori l'importante compito di porsi senza giudizio ma anche senza «lasciarsi andare all'illusione biografica» (Scholl 2022: 57). Così Schmoll palesa la vulnerabilizzazione delle frontiere senza essenzializzarla, provando a restituire la complessità di un soggetto «tanto esemplare quanto singolare» (Sayad in Schmoll 2022: 58), nell'alternanza tra forme passive e attive.

Il secondo capitolo si concentra sulla «lunga traversata» delle migranti africane che si fa emblema di un attraversamento e un cambiamento più ampi: «diventando migrante si diventa un'altra» (Schmoll 2022: 219). L'autrice si sofferma sulla complessità delle ragioni che inducono a intraprendere il viaggio e a proseguirlo, con progetti che spesso cambiano, sottolineando il ruolo dei meccanismi istituzionali, delle strutture di genere, delle reti comunitarie, dei singoli attori e i loro intrecci. Ripensando radicalmente le opposizioni tra migrazioni volontarie e forzate, tra quelle individuali e quelle collettive e, più in generale, tra urgenza e premeditazione come tra scelta e costrizione, e riarticlando tali concetti in un continuum piuttosto che nella loro opposizione, Schmoll si concentra a lungo sui dettagli che emergono dalle biografie delle donne incontrate.

Gli «arcipelaghi della costrizione» in cui si imbattono le migranti una volta arrivate in Europa (per esempio i centri di detenzione e gli hotspot) sono al centro del terzo capitolo, dedicato alla descrizione delle linee di potere entro cui le istituzioni tentano di gestire, controllare, punire, filtrare le persone in movimento. Il focus specifico sulle particolari forme di violenza che si iscrivono nella linea del genere consente a Schmoll di far emergere la figura della matrioska per descrivere il funzionamento delle isole (Lampedusa e Malta), specifici laboratori di ingegneria politica, attraverso cui viene messa in campo l'articolazione scalare della reclusione, per un'esternalizzazione del controllo all'interno del territorio europeo stesso. In

questo senso, le manifestazioni e le mobilitazioni dei migranti, i micro-atti e le tattiche di resistenza quotidiana alla «banalità del male», oltre che le alleanze ibride – cui l'autrice fa riferimento nel corso del libro – tentano di aprire a spazi immaginativi e pratici che potrebbero mettere in discussione le logiche cui si oppongono.

Il quarto capitolo, che segue il passaggio successivo del viaggio, nei centri di accoglienza, nell'addentrarsi nella relazione tra assoggettamento e attesa, e definendo i particolari *moral scapes* che si producono alla frontiera, tra emergenza e lentezza, ordinarietà ed eccezionalità, si conclude con l'idea di un «mondo di campi» immaginata da Michel Agier e Clara Lecadet (2014). La possibilità radicale di elaborazione di contropoteri e contro-spazialità, introdotta alla fine del capitolo, si attesterà con forza in quello successivo.

Con la messa a punto di una definizione teorica e pratica di autonomia «in tensione», la sezione finale fornisce la chiave di lettura e l'inquadramento di tutto il lavoro. Schmoll recupera gli studi femministi e di genere sulla nozione di autonomia, rifiutando la concezione kantiana secondo cui gli affetti e i desideri sono opposti alla volontà morale, e l'autonomia si definisce come espressione della moralità di un individuo libero e razionale. L'autrice, contestando la separazione netta tra autonomia ed eteronomia, valorizza invece, con Marlène Jouan e Sandra Laugier (2009), le relazioni sociali e le soggettività fatte di desideri, sentimenti, passioni e legami. In una prospettiva che rilancia la visione intersoggettiva delle migrazioni, l'approccio relazionale all'autonomia sembra definirla non come una capacità posseduta dall'individuo e manifestata di fronte a costrizioni esterne, ma, come proposto da Eléonore Lépinard (2011), il prodotto di strutture sociali, relazioni e pratiche. Il processo di autonomizzazione si fa allora dialettico, nella connessione con le forme di potere e i rapporti sociali che orientano il processo migratorio. Porre al centro il primato della soggettivazione e le «insubordinazioni foucaultiane» (Cremonesi *et al.* 2016) permette all'autrice di indagare le resistenze come punto di partenza per analizzare le forme di potere. In tal modo, queste ultime si delineano attraverso una micro-geografia inscritta negli spazi e nei luoghi delle soggettività politiche migranti entro cui l'*agency* assume una dimensione spaziale.

Grazie al «geo-metodo» inteso come operazione che permette di passare dal macro al micro e viceversa, Schmoll riprende alcuni degli episodi evocati nei capitoli precedenti dalle protagoniste e li interpreta alla luce di tre luoghi-concetti: il corpo, lo spazio domestico, lo spazio digitale. Rou-

tine religiose, alimentari, estetiche e comunicative, ripensate in chiave di «ri-narcisizzante» e «ri-territorializzante», assumono un nuovo significato che ci conduce a indagare il rapporto tra autonomia e intimità. L'autrice svela così l'intersezionalità e i tratti politici di tali pratiche, senza scadere nella sovrapposizione con la retorica dell'emancipazione, e dunque nell'essenzializzazione delle donne che migrano come vittime o eroine, ma piuttosto esaltando il continuum tra queste due figure.

L'ultima parte del volume, dunque, apre a degli scenari e tratteggia degli squarci che mettono in risalto l'importanza di un'analisi trans-scalare e diacronica che meriterebbe di essere approfondita. Indagare più a fondo che ruolo gioca e ha giocato il Mediterraneo nella definizione della *borderland* Europa, come esso plasmi l'esperienza di chi concretamente lo attraversa e in che modo dunque le micro-pratiche che vi si attestano possano proporre nuove grammatiche di comprensione permetterebbe di sganciarsi da una prospettiva terra-centrica e accedere a inedite chiavi di analisi.

Ampliando le proposte di Schmoll e connettendole con i filoni dell'antropologia del Mediterraneo, della cultura materiale e del mare, e con prospettive più marittime – collocabili entro l'*Oceanic Turn* – sarebbe possibile mettere a fuoco vari aspetti che in questo libro non riescono a emergere completamente.

Il legame tra le apparenti contraddizioni degli spazi periferici europei, il processo di meridionalizzazione dei paesi della costa sud d'Europa e la cangiante costruzione della categoria di «Mediterraneo» sono aspetti centrali che valgono un'analisi puntuale.

Per comprendere la contemporanea centralità e marginalità dell'Italia e di Malta «porte d'Europa» negli equilibri geopolitici e di gestione migratoria europei contemporanei credo infatti sia indispensabile riflettere su quel processo importante di critica del presunto isomorfismo tra spazio e cultura (Gupta & Ferguson 1992; 1997) avvenuto a livello metodologico nel corso degli anni Novanta, che ha condotto alla decostruzione dell'«orientalizzazione» ed «europeizzazione» delle regioni sul Mediterraneo. Nello stesso periodo, gli studi post-coloniali hanno suggerito di indagare tali categorie per svelarne i rapporti di potere alla base e creare nuove rappresentazioni. Non mettere l'accento sul meccanismo di alterizzazione innescato dall'Europa «othering-machine» (Butler & Spivak 2009) rischia cioè di invalidare ogni ripensamento di una nuova idea di Sud e di Meridione (Conelli 2022) e di ipotesi di un nuovo Mediterraneo.

Se non inserite in tale quadro, potrebbero risultare poco chiare le connessioni tra la costruzione dei «margini d'Europa», le forme moderne del

neoliberismo e la gestione delle migrazioni, che sono invece al centro anche di quei cambiamenti sociali ed economici che, come ben illustra Didier Fassin ne *La ragione Umanitaria* (2018), portano al cambiamento della considerazione e gestione dello straniero da lavoratore a rifugiato. Se così collocate, si attestano con più forza l'importanza del focus di Schmoll sui flussi femminili delle migrazioni tra gli anni Novanta e oggi, nello specifico in Italia, e l'idea, convincente, che l'invisibilizzazione della donna migrante – presente quasi esclusivamente nelle retoriche umanitarie che la rendono simbolo di vittima innocente da salvare – sia uno degli strumenti funzionali alla narrazione del migrante maschio adulto potenzialmente minaccioso.

Sulla specificità dell'esperienza di chi attraversa il Mediterraneo, d'altra parte, l'autrice non si sofferma a lungo, ed essa viene affrontata solo in un paio di pagine. Un'analisi focalizzata sulla spazialità del mare e sui fenomeni di bordo potrebbe però aprire a scenari innovativi. Ampliando le proposte di Schmoll e intrecciandole, per esempio, con gli spunti antropologici di Naor Ben Yehoyada (2017) e Jatin Dua (2019), la dimensione precipua della traversata marittima potrebbe evidenziarsi con forza e fornire gli strumenti per guardare al Mediterraneo come spazio di potenziale «radicalismo marittimo», i cui valori principali, secondo Marcus Rediker e colleghi (Anderson *et al.* 2013), sarebbero «collettivismo, antiautoritarismo e egualitarismo». Esso consisterebbe infatti in un:

insieme di azioni che sfidano le relazioni prevalenti di potere, in mare e a terra, su tre livelli correlati: primo, la nave stessa, che costituiva un'unità sociale e politica a sé stante; secondo, lo stato-nazione o impero che aveva formulato e applicato le leggi che governavano la nave; terzo, il sistema di capitalismo internazionale entro cui ogni stato-nazione, impero o nave operava¹ (*Ivi*: 6).

Rimanendo solidamente ancorata alla dimensione delle macro-politiche per non rischiare di scadere nella romanticizzazione del racconto, l'analisi potrebbe rimarcare – come per *La Nave Negriera* di Rediker (2014) – gli odori, le dinamiche di potere, la solidarietà e i conflitti a bordo. In tale modo sarebbe messa al centro una parte del viaggio che, tuttora, rimane piuttosto poco esplorata ma che, come l'autrice stessa conviene, ha un impatto dirimente sui corpi e sulle relazioni che attraversano le frontiere, non solo in mare ma anche a terra.

¹ Traduzione dell'autrice.

Non approfondire le riflessioni sul «Mediterraneo Nero» (Palermo 2023) e le prospettive dell'*Oceanic Turn* (Peters *et al.* 2022), inoltre, rischia di lasciare velate alcune dinamiche di strutturale importanza.

D'altra parte, riprendere il Mediterraneo nero premoderno (Robinson 2000) e contemporaneo (Gilroy 1993; Di Maio 2012) per teorizzare un Mediterraneo «trans-coloniale» (Harrison 2018) – in cui la «scia» (Sharpe 2016) della schiavitù costruisce lo spazio per eccellenza per l'accumulazione e i processi produttivi e riproduttivi del capitalismo estrattivo e razziale – può aiutare a chiarire alcune delle coordinate in cui si muovono «le dannate del mare».

Espandendo allora il tentativo di Schmoll e accogliendo l'invito di Gabriella Palermo (2023) a far lavorare teoricamente, e quindi politicamente, le geografie oceaniche critiche e le metodologie femministe contro la colonialità che produce il margine, è possibile pensare una riconfigurazione delle nostre comprensioni, posizionamenti e politiche, non terra-centriche. Così, l'immaginazione e la pratica di futuri trans-oceanici alternativi che partano proprio dalla marginalità radicale dello spazio del mare (*ivi*: 27) diventano scenari percorribili.

Per dare concretezza a tali immaginazioni, e arrivando alla dimensione delle micro-pratiche, varrebbe allora la pena di approfondire gli interessanti accenni che ci fornisce Schmoll sulle ritualità legate al corpo e allo spazio domestico, che altrimenti rischiano di lasciare sul piano evocativo quelle forme di resistenza culturale che vorrebbero presentificare.

Collegando gli spunti presenti ne *Le dannate del mare* con la vasta riflessione sulla cultura materiale – a partire dagli studi sulle tecniche del corpo di Marcel Mauss (2017) e André Leroi-Gourhan (1964) e passando, fra gli altri, per Jean-Pierre Warnier (2001; 2005) e Marie-Pierre Julien e Céline Rosselin (2005) – e con le ricerche sulle culture e sugli oggetti domestici (Bernardi *et al.* 2011; Meloni 2014; Miller 1998; 2014; Pasquinelli 2004), sarebbe allora possibile esplicitare il nesso con l'oggettualità nei termini di processi di incorporazione, addomesticamento e soggettivazione, e le modalità in cui la materialità è declinata nello specifico tessuto del quotidiano. Dall'intreccio di questa chiave di lettura con la prospettiva del «genere come metodo» (Pinelli 2019), emergerebbero strumenti innovativi per guardare alle resistenze delle donne migranti sia in mare sia nei luoghi di reclusione, filtraggio e controllo.

In conclusione, credo che approfondire le linee entro cui le «dannate» sono imbrigliate, dando un ampio respiro, non solo spaziale, ma soprat-

tutto diacronico, ai fenomeni macro, soffermandosi su quali siano le forze che definiscono la loro subalternità e sulla trans-regionalità dell'area Mediterranea, darebbe accesso a elementi transnazionali che accomunano le donne migranti ad altre subalterne.

Ciò permetterebbe anche di accennare un altro elemento di particolare importanza legato non tanto o non solo alla differenza ontologica del mare quanto al suo particolare statuto giuridico (nello specifico, nella sovrapposizione di diverse sovranità). Esso comporta infatti conseguenze importanti sulla costruzione degli immaginari europei occidentali sulle persone che lo attraversano, sulla loro «uccidibilità» o «salvabilità». I regimi di visibilità e invisibilità a ciò connessi credo siano dirimenti per capire che ruolo ha il «passaggio», nella creazione di scenari che oscillano tra l'invasione e l'abbandono in mare.

Infine, con il recupero di una certa tradizione di indagine legata alle «piccole cose» (Settembrini 2023) sarebbe possibile gettare luce sulle tanto ricercate pratiche di resistenza, addirittura uscendo – senza aggirarlo, ma oltrepassandolo e creando significati in eccedenza – dal binomio egemonia/subalternità, potere/contropotere e lasciando spazio alla creatività culturale.

Bibliografia

- Agier, M. & Lecadet, C. 2014. *Un monde de camps*. Paris: La Découverte.
- Anderson, C., Frykman, N., Heerma van Voss, L. & Rediker, M. 2013. Introduction, in *Mutiny and Maritime Radicalism in the Age of Revolution: A Global Survey*, a cura di C. Anderson, N. Frykman, L. Heerma van Voss & M. Rediker, 3-14. New York: Cambridge University Press.
- Balibar, É. 2009. Europe as Borderland. *Society and Space*, 27: 136-142.
- Ben-Yehoyada, N. 2017. *The Mediterranean Incarnate. Region Formation between Sicily and Tunisia since World War II*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Bernardi, S., Dei, F. & Meloni, P. (a cura di) 2011. *La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*. Pisa: Pacini.
- Bigo, D. 1998. L'immigration à la croisée des chemins sécuritaires. *Revue européenne des migrations internationales*, 14 : 25-46.
- Butler, J. & Spivak, G.C. 2009. *Che fine ha fatto lo stato-nazione?* Milano: Meltemi.
- Conelli, C. 2022. *Il rovescio della nazione. La costruzione coloniale dell'idea di Mezzogiorno*. Napoli: Tamu.
- Cremonesi, L., Irrera, O., Lorenzini, D. & Tazzioli, M. (a cura di) 2016. *Foucault and the Making of Subjects*. London: Rowman and Littlefield.

- Di Maio, A. 2012. Mediterraneo Nero. Le rotte dei migranti nel millennio globale, in *La città cosmopolita. Altre narrazioni*, a cura di G. De Spuches, 142-163. Palermo: Palumbo Editore.
- Dua, J. 2019. *Captured at Sea. Piracy and Protection in the Indian Ocean*. Berkeley: UC Press.
- Fassin, D. 2018. *La ragione umanitaria. Una storia morale del presente*. Roma: DeriveApprodi.
- Gilroy, P. 1993. *The Black Atlantic. Modernity and Double-Consciousness*. Harvard: Harvard University press.
- Gupta, A. & Ferguson, J. 1992. Beyond «Culture»: Space, Identity, and the Politics of Difference. *Cultural Anthropology*, 7: 6-23.
- Gupta, A. & Ferguson, J. (a cura di). 1997. *Anthropological locations: Boundaries and grounds of a field science*. Berkeley: UC Press.
- Harrison, O.C. 2018. Etel Adnan's Transcolonial Mediterranean, in *Critically Mediterranean. Temporalities, Aesthetics, and Deployments of a Sea in Crisis*, a cura di Y. El-Hariry & E.T. Talbayev, 199-216. London: Palgrave Macmillan.
- Jouan, M. & Laugier, S. 2009. *Comment penser l'autonomie?* Paris: PUF.
- Julien, M.P. & Rosselin, C. 2005. Culture matérielle incorporée et processus d'identification. Navigateurs de compétition et croisiéristes 'bord à bord', in *Corps en société*, a cura di S. Tabois, 75-107. Poitiers: MSH de Poitiers.
- Lepinard, É. 2011. Autonomy and the Crisis of the Feminist Subject. Revisiting Okī's Dilemma. *Constellations*, 18: 205-221.
- Leroi-Gourhan, A. 1964. *Le geste et la parole*. Paris: Albin Michel.
- Mauss, M. 2017. *Le tecniche del corpo*. Pisa: Edizioni ETS.
- Meloni, P. 2014. Introduzione. L'uso (o il consumo) dello spazio domestico. *Lares*, 80: 419- 438.
- Mezzadra, S. 2022. Prefazione, in *Le dannate del mare*, C. Schmoll, 11-16. Pisa: Astarte.
- Miller, D. 1998. *Teoria dello shopping*. Roma: Editori Riuniti.
- Miller, D. 2014. *Cose che parlano di noi*. Bologna: il Mulino.
- Noiriel, G. 1991. *Réfugiés et sans papiers. La République face au droit d'asile. XIX-XX siècle*. Paris: Pluriel Hachette.
- Palermo, G. 2023. Geografie more-than-wet del Mediterraneo. Marginalità, eccedenze, (ri)generazioni. *Documenti geografici*, 2: 25-44.
- Pasquinelli, C. 2004. *La vertigine dell'ordine. Il rapporto tra Sé e la casa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Peters, K., Anderson, J., Davies, A. & Steinberg, P. (a cura di) 2022. *The Routledge Handbook of Ocean Space*. London-New York: Routledge.
- Pinelli, B. 2019. *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere, politica*. Milano: Cortina.
- Rediker, M. 2014. *La Nave Negriera*. Bologna: il Mulino.
- Robinson, C. 2000. *Black Marxism. The Making of the Black Radical Tradition*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.

- Schmoll, C. 2022. *Le dannate del mare. Donne e frontiere nel Mediterraneo*. Pisa: Astarte.
- Settembrini, C. 2023. Piccoli gesti, piccole cose. Abitare, navigare, farsi comunità a bordo della barca a vela Raj. *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 25. <<http://journals.openedition.org/aam/6824>>, [22/10/2024].
- Sharpe, C. 2016. *In the Wake: On Blackness and Being*. Durham: Duke University Press.
- Warnier, J.P. 2001. A Praxeological approach to subjectivation in a material world. *Journal of Material Culture*, 6: 5-24.
- Warnier, J.P. 2005. *La cultura materiale*. Milano: Meltemi.